

PAOLO STEFANO MARCATO, *La Patologia Veterinaria nel Museo “Alessandrini–Ercolani” dell’Università di Bologna. Veterinary Patology in the “Alessandrini–Ercolani” Museum of Bologna University*, Bologna, Bononia University Press, 2007. p. 532, 336 illustrazioni.

Questo ponderoso volume, edito sotto gli auspici del Sistema Museale d’Ateneo (SMA) illustra e valorizza una delle più importanti e prestigiose raccolte scientifiche dell’*Alma Mater*.

La raccolta, custodita presso la Facoltà di Medicina Veterinaria, da sempre ben nota agli addetti ai lavori, fu portata a conoscenza del grande pubblico solo nel 1984 quando, ricorrendo il duecentesimo anno di attivazione dell’insegnamento della medicina veterinaria a Bologna, fu allestita una mostra dei preparati normali e patologici della Facoltà.

Il rinnovato interesse verso l’ingente patrimonio storico–culturale dell’Ateneo, anche in vista delle celebrazioni del nono centenario dello Studio, ha portato ad una accelerazione per il suo ricupero e la sua divulgazione che naturalmente ha coinvolto anche i musei di veterinaria tra i quali quello di anatomia patologica è il più antico.

Merito dell’Autore, il prof. Marcato, ordinario di Anatomia patologica veterinaria e responsabile dell’analogo museo, aver intuito le enormi potenzialità didattiche che questa “enciclopedia” ottocentesca del sapere scientifico riveste anche oggi tanto da portarlo ad intraprendere una imponente opera di rivisitazione e di riordino, memore anche dell’interesse e della cura che alla raccolta avevano dedicato i suoi predecessori, *in primis* il suo maestro Luigi Montroni, nonché alcuni suoi collaboratori tra i quali, come lui stesso ricorda, il prof. Sergio Biavati.

Scrivendo Marcato nella prefazione. “Non immaginavo che esplorare giorno dopo giorno i quasi tremila oggetti della collezione, e gli scritti ad essi dedicati nel XIX secolo da Alessandrini ed Ercolani, sarebbe diventato un lavoro tanto interessante ed emozionante quanto arduo e pressoché inesauribile...anche perché non avevo mai prima considerato fino in fondo le potenzialità scientifico-culturali del museo”. A leggere il volume che presentiamo e a godere della splendida iconografia che lo illustra si deve convenire che l’esplorazione dell’Autore è stata quanto mai esaltante e fruttuosa e l’obbiettivo di fare un’opera di divulgazione culturale “non solo con la parola ma anche con quella, più suggestiva e forse più coinvolgente dell’immagine” pienamente raggiunto.

Alla puntuale prefazione nella quale l’Autore espone i motivi che l’hanno indotto ad intraprendere la sua fatica e le difficoltà che ha dovuto superare per portarla a compimento, segue il primo capitolo in cui viene brevemente tracciata la storia del museo che affonda le sue radici nell’epoca napoleonica quando, sotto la direzione di Germano Azzoguidi, Gaetano Gandolfi diede inizio alla raccolta che continuò ad arricchire, una volta succeduto al Maestro, fino alla morte intervenuta nel 1819. La raccolta di preparati anatomici normali e patologici conobbe una accelerazione veramente straordinaria sotto Antonio Alessandrini, subentrato al Gandolfi nella direzione del Museo, tanto che alla sua morte nel 1861 aveva raggiunto fama internazionale. Nel catalogo dato alle stampe dall’Alessandrini nel 1854, ben 162 pagine sono dedicate alla anatomia patologica e contengono accurate descrizioni di preparati “a secco” e di plastiche in argilla, gesso e cera riproducenti animali e organi

patologici e teratologici, opera del noto ceroplasta della Pontificia Università di Bologna Cesare Bettini.

Dopo l'Unità d'Italia il Museo Alessandrini fu diviso: la sezione di anatomia normale comparata fu acquisita dalla Facoltà di Scienze, mentre la sezione patologica passò sotto la direzione di Giovan Battista Ercolani che, rientrato a Bologna dopo l'esilio torinese, ricopriva la cattedra di Istituzioni Veterinarie. L'Ercolani non solo si dedicò con grande passione al riordino di tutto il materiale patologico, cedendo alla Facoltà Medica le preparazioni riguardanti l'umana medicina, ma continuò ad arricchire il Museo acquisito dall'allora Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, come risulta dal catalogo in tre volumi manoscritti redatto dallo stesso Ercolani. Recentemente la raccolta, in doveroso omaggio ai suoi fondatori, ha assunto la denominazione di Museo di Anatomia Patologica e Teratologia Veterinaria "Alessandrini-Ercolani".

Nel secondo capitolo, che al pari del primo riporta anche la versione in lingua inglese, vengono ricordati a grandi linee il divenire dell'insegnamento della medicina veterinaria presso lo Studio bolognese a partire dalla prima lettura di Veterinaria tenuta da Giacomo Gandolfi istituita nel 1784; le vicissitudini intervenute durante il periodo napoleonico e la successiva restaurazione su su fino al 1932 quando l'allora Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria fu aggregato come Facoltà all'Ateneo. Vicissitudini che influirono sulla ubicazione del Museo che, accolto dapprima nei locali assegnati alla Scuola nelle ex scuderie di Palazzo Malvezzi, dopo la prima guerra mondiale fu trasferito negli edifici appositamente costruiti per la Scuola veterinaria nel quadrilatero compreso tra le vie S.Giacomo, Selmi, Belmeloro e viale Filopanti dove rimase fino al recente trasferimento della Facoltà nel 1993 nel moderno campus in Ozzano Emilia nell'interland bolognese.

Seguono 10 brevi capitoli che puntualizzano fatti e avvenimenti collegati al Museo. Alla descrizione del catalogo dato alle stampe dall'Alessandrini, seguono: il necrologio di G.B. Ercolani apparso sulla rivista bimestrale dell'Associazione Veterinaria Veneta; un ricordo dell'Alessandrini e dell'Ercolani tratto dalla prolusione al corso di Patologia Generale e Anatomia Patologica Veterinaria tenuta all'Università di Sassari nel 1943 dal prof. Arnaldo Marcato, padre dell'Autore; una valutazione sull'opera scientifica di G. Battista Ercolani tratta dal discorso tenuto dal prof. Luigi Montroni in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1958-59 dell'Università di Bologna; una raccolta di puntuali descrizioni su casi patologici conservati nel museo, estrapolate dal catalogo manoscritto dell'Ercolani, dalle quali emergono sorprendenti intuizioni patogenetiche oltre ad esperienze di patologia sperimentale che "ogni tanto sorprendentemente affiorano" in questo prezioso manoscritto del XIX secolo. Non manca un doveroso ricordo di Ernest Friederich Gurlt, direttore della Scuola Veterinaria di Berlino dal 1819 al 1870, teratologo e trattatista insigne, il cui nome compare spesso nelle descrizioni dei cataloghi sia dell'Alessandrini che dell'Ercolani.

Chiudono la serie dei brevi capitoli quello sul valore scientifico-didattico dei musei e quello sulle metodiche di allestimento e conservazione dei preparati anatomici con particolare riferimento alle tecniche del passato.

La parte preponderante del volume è riservata al catalogo manoscritto dell'Ercolani, che per la prima volta viene integralmente trascritto, ed alla curatissima e splendida iconografia.

L'aver dato alle stampe i tre volumi del catalogo scritto di pugno dall'Ercolani dal 1863 al 1882, è stata una felice e quanto mai opportuna scelta dell'Autore che ha tratto dall'oblio un

tesoro di informazioni che nel loro insieme costituiscono un vero e proprio trattato di anatomia patologica e di teratologia. Quale sia stato l'impegno profuso dall'Ercolani nella valorizzazione e ampliamento di questa preziosa raccolta lo si deduce dai numeri di inventario contenuti nel catalogo da lui redatto. Dalle 1704 voci riferentesi al materiale preesistente, e riprese dal catalogo dell'Alessandrini, si passò nel giro di vent'anni a ben 3397 voci.

Nella trascrizione il catalogo manoscritto dell'Ercolani è stato scomposto in due parti, una relativa alle preparazioni "a secco", ed ai modelli in plastica e in cera, l'altra ai disegni.

Per quanto riguarda il valore e la viva attualità della prima parte concordiamo pienamente con l'Autore quando scrive nella prefazione che "dalla ricchezza delle notizie anamnestiche, dalle descrizioni accuratissime dei reperti, comprese quelle dei tentativi di arrivare alla diagnosi con indagini microscopiche e dalle ingegnose e spesso precorritrici ipotesi patogenetiche, si traeva un senso di ammirata soddisfazione...Il catalogo riserva interessantissime sorprese ai cultori della patologia animale e comparata con un linguaggio capace di scolpire con precisione e duttilità i fenomeni e i loro antefatti". Se si considera che molti dei casi trattati e dei reperti furono inviati all'Ercolani da semplici veterinari che agivano sul campo, si deduce anche quanto profondo fosse il legame che continuava a legarli alla loro Scuola e quale alto grado di professionalità avessero da essa acquisito.

Molto ricca ed altrettanto interessante è la raccolta dei disegni a colori o in bianco e nero la maggior parte dei quali porta la firma di Cesare Bettini. Ad ogni disegno – da molti dei quali furono tratti i rami per illustrare lavori scientifici oltre che dell'Alessandrini e dell'Ercolani anche del professore di anatomia umana Luigi Calori e di Gianpietro Piana, assistente dell'Ercolani – corrisponde una esauriente scheda esplicativa del caso patologico o teratologico. Si tratta di 141 schede, corrispondenti ad altrettanti fogli, delle quali 121 sono riprese dal catalogo di Alessandrini.

Le ultime duecento pagine del volume riportano splendide illustrazioni in buona parte a colori. Con consumata maestria nell'uso delle moderne tecniche informatiche l'Autore ci propone preparati di soggetto patologico e teratologico sia "a secco" che in plastica o in cera, oltre a splendidi disegni, accompagnando ogni illustrazione con esaurienti didascalie.

L'edizione è perfetta e curatissima, e molto onora anche la Bonomia University Press che ne ha curato la stampa.

Un sentito ringraziamento all'Autore per aver proposto, non solo agli esperti ma anche agli amanti del bello, un vero tesoro, completando, con il suo encomiabile lavoro, l'opera di ricupero e valorizzazione delle raccolte museali custodite presso la Facoltà di Medicina Veterinaria *dell'Alma Mater*, come ricorda nella Presentazione il preside Santino Prospero.

Alba Veggetti